

Recensioni

577

tutto in ambito medievale e cattolico romano. Ad esempio l'enciclopedica *Vita Jesu Christi* del certosino Ludolfo di Sassonia (†1378), uno dei libri più diffusi nel cristianesimo occidentale tra il secolo XIV e il XVII, è quasi una antologia di testi desunti dalle opere di Crisostomo, come allora erano lette. L'umanesimo italiano e riformatore del vescovo M. Giberti (†1543) o del vescovo e cardinale J. Sadoletto (†1547) si nutrivano dell'interpretazione di Crisostomo alle lettere di Paolo, gustata direttamente in greco e nella sua prima edizione moderna. L'esegesi gesuitica del Nuovo Testamento tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII si riferiva continuamente a quella dell'antico dottore greco, considerato esemplare sia per l'acutezza filologica che per la passione esistenziale. Lo spiritualismo francese del XVII secolo aveva spesso presente il grande autore monastico. Egli è così, sia nella sua azione diretta sia nelle sue molteplici e plurisecolari interpretazioni, uno dei pilastri della storia teologica cristiana e chiede continuamente di essere riletto e ripensato. Certamente l'impegno storico e culturale di cui è prova questa collezione svizzera di saggi indica un aspetto fondamentale della vicenda dottrinale ed etica del cristianesimo. Nello stesso tempo può essere ricco di impulsi nei confronti sia della riconciliazione delle chiese cristiane, sia della loro comune attività spirituale e pratica nel mondo di oggi.

Roberto Osculati

WOLFRAM BRANDES - FELICITAS SCHMIEDER (eds.), *Endzeiten. Eschatologie in den monotheistischen Weltreligionen*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 435.

Nella primavera del 2005 si riunì a Francoforte un convegno sulla escatologia delle tre grandi religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo, islam. I contributi allora presentati sono raccolti in questo denso volume. I curatori subito fanno osservare come lo scenario della fine dei tempi, caratteristico di tradizioni legate ad una medesima origine, aveva in passato un evidente fondamento teologico. Il Dio unico, creatore e sovrano dell'universo, avrebbe manifestato in una epoca ultimativa della storia la sua potenza di giudice e instauratore dell'ordine definitivo. Le vicissitudini sia del singolo come dei popoli, delle civiltà, degli ordinamenti mondani si sarebbero trovate di fronte ad un tribunale dalla cui sentenza sarebbe scaturita la condizione finale di tutto. Tutte le vicende storiche dovevano essere considerate alla luce di questo ultimo esito, di quel giorno dell'ira ed insieme della grazia che avrebbe sconvolto ogni pretesa umana di farsi regola dell'universo.

Alla radice di questa visione si poneva la profezia ebraica, che aveva preso forma nello scontro tra l'elezione di Israele e le potenze dei grandi imperi antichi come l'Assiria, Babilonia, l'Egitto. Ripresa e sviluppata nell'epoca ellenistica, la visione di un imminente instaurazione del regno dei cieli, dopo il tracollo di quelli mondani, era stata l'orizzonte dell'attività messianica di Gesù e dei suoi primi discepoli, in particolare di Paolo. La collezione neotestamentaria finiva anzi con un volume profetico che rinnovava le visioni di Ezechiele e Daniele e prefigurava la fine delle opere diaboliche con la discesa in terra della città di Dio. Il principato romano, con i suoi inganni, la sua ricchezza e la sua violenza, era l'ultimo travestimento delle forze del male all'opera fin dall'inizio della creazione. Ma, dopo una serie di apparenti vittorie, essa sarebbe stata infine distrutta per sempre ed il regno dei giusti avrebbe mostrato tutto il suo splendore. A questa filosofia e teologia della storia si sarebbe ispirata anche la fede islamica. Per molti secoli nelle civiltà che si disposero attorno al Mediterraneo questo scenario ultimo venne rielaborato, adattato a nuove

condizioni, usato per analizzare il presente, per suscitare paure o speranze, per decifrare i segni dei tempi ed orientarsi nel labirinto spesso tenebroso della storia.

Un aspetto caratteristico di tale visione è la presenza di forze antagoniste rispetto a quella divina. Esse sono all'opera fin dalle origini dell'umanità e la Bibbia ebraico-cristiana le individua nell'antico serpente, origine di menzogna e di morte pur sotto le apparenze del successo pubblico. Molte altre figure potevano essere considerate come rivestimenti del mostro sempre operante nelle vicende individuali e collettive dell'umanità. Il corso stesso dei regni e dei loro dominatori veniva sottoposto ad una analisi che voleva individuare i segni degli oppositori del divino. Il messia ebraico e chi lo attendeva, il Gesù dei cristiani e i suoi discepoli, le guide elette dell'islam e i popoli loro affidati si trovavano sempre di fronte il corruttore, l'ingannatore, l'usurpatore, rivestito ora di alcune vesti ora di altre. Ma sempre, dietro ogni maschera, si mostrava il servo di Satana operante per la distruzione del regno di Dio. La storia appare così dotata di una doppia polarità: è divina o satanica, veritiera o menzognera, fonte di vita o di morte. Ogni suo protagonista presenta uno dei due caratteri e si collega alla forza benefica o malefica che lo possiede.

La cultura attuale dell'occidente, rispetto ai secoli o ai millenni passati, ha ridotto ai minimi termini l'idea di un Dio sovrano del cosmo e della storia, supremo regolatore di tutti gli eventi, pronto infine a dimostrare il suo potere incontrastabile. Tuttavia i residui di una concezione drammatica ed escatologica della storia si ripresentano continuamente, assieme alla tentazione di individuare un nemico che sarebbe all'origine di tutte le sventure. Le vicende umane, pure nel mondo di oggi, possono così essere semplificate secondo uno schema interpretativo senza sfumature: da una parte sta il bene, dall'altra il male. L'esercito degli eletti deve essere pronto ad affrontare la massa diabolica e a sconfiggerla con ogni mezzo. L'escatologia, come già tanto spesso avvenne in passato, può anche oggi allearsi con interessi politici, economici e militari di rango tribale, nazionale o mondiale. Bisogna pure ricordare quanto la visione dei tempi ultimi sempre incombenti abbia influito ed influisca fino ad oggi su molte forme culturali, dalla filosofia alla scienza, dalla letteratura alle arti plastiche e alla musica, dall'etica quotidiana dei singoli alle diverse aggregazioni sociali. Per il cristianesimo i grandi movimenti religiosi come il monachesimo e il francescanesimo, la mistica medievale e moderna, le riforme del XVI secolo, le acute problematiche spirituali dei secoli XVII e XVIII sono incomprensibili senza il loro fervente spirito escatologico.

La raccolta dei saggi riuniti in questo volume, tredici in lingua tedesca, sei in inglese ed uno in italiano dovuto a G.L. Potestà, fornisce una serie di prospettive interreligiose e interculturali su questa problematica. Un primo contesto riguarda l'orientamento cristiano, bizantino e siriano, ed i sovvertimenti che si producevano sia al suo interno sia con le conquiste islamiche. Un secondo gruppo concerne il medioevo occidentale e la figura dell'imperatore, in particolare quella di Federico II, che può assumere contorni apocalittici sia per gli avversari che per i sostenitori. Anche la curia papale nel XIII secolo è interessata a speculazioni profetiche e già Gioacchino da Fiore si era dimostrato ben coinvolto nelle questioni politiche ed ecclesiastiche del suo tempo. Un ulteriore gruppo di saggi è dedicato all'islam medievale. Tre contributi riguardano invece la riforma luterana ed in suoi sviluppi considerati nella prospettiva della fine imminente dei tempi e della necessità di scelte decisive da parte sia dei singoli che dei popoli. Ma i cattolici non erano da meno nei loro tentativi di individuare i caratteri e le opere dell'anticristo, sempre in agguato per mettere alla prova gli eletti, sfidarli in una estrema battaglia e contribuire alla separazione del buon grano dal loglio.

Recensioni

579

Viene fornita in tal modo una serie di esempi ben circostanziati e concreti di un uso del genere letterario apocalittico adattato a situazioni, personaggi e problemi in apparenza molto diversi ma rispondenti ad un unico canone: la necessità di uscire dalle contraddizioni della storia con l'individuazione dei caratteri estremi ed opposti della verità e della menzogna, della giustizia e della malvagità, della grazia e della condanna. La difficoltà insuperabile di questo schema, quando vuole farsi criterio universale di giudizio, è costituita dell'inevitabile carattere storico e soggettivo di questi tentativi di porsi in una prospettiva estrema ed universale. Essa infatti appare molto spesso connotata dai limiti stessi del veggente e dai suoi interessi più concreti, mentre più difficilmente esprime una realtà davvero universale. Anche la profezia dei singoli, secondo Paolo, deve essere sottoposta al giudizio degli altri profeti ed è destinata a scomparire assieme a molte altre esperienze che non rappresentano l'essenza più profonda né della legge di Mosè, né dell'evangelo di Gesù, né della divina parola del Corano (*1 Cor 13; Rom 12-13*).

Roberto Osculati

SILVANA NITTI, *Abituarsi alla libertà. Lutero alla Wartburg*, Claudiana, Torino 2008, pp. 278.

Il libro di Silvana Nitti è stato pubblicato dall'editrice evangelica torinese nella collana delle "Opere scelte" di Lutero, come "Volume supplementare": una collocazione finora riservata – oltre che alla *Introduzione* di Ebeling – soltanto alla riedizione del fondamentale *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla dieta di Worms*, di Giovanni Miegge (1 ed. 1946). Il saggio della Nitti muove dagli esiti ermeneutici della ricerca di G. Miegge e la prolunga, dal punto di vista dell'arco temporale, di un anno scarso, corrispondente al soggiorno forzato di Lutero al castello della Wartburg (maggio 1521-marzo 1522), sotto la protezione di Federico di Sassonia, e ai primi giorni del rientro a Wittenberg, in cui frate Martino predicò gli otto sermoni di *Invocavit* nel corso di una settimana. In questo ristretto periodo, indagato a partire da una disamina analitica dell'epistolario ed esplorando le linee di raccordo con gli scritti luterani della prima metà degli anni Venti, dunque fino al *De servo arbitrio*, l'autrice riesce a riannodare i molteplici fili del pensiero teologico di Lutero, insieme alle sue implicazioni etiche e politiche. Una così difficile sfida poteva essere intrapresa solo da chi avesse avuto alle spalle una lunga e sistematica frequentazione dei testi e del contesto, come è appunto il caso dell'autrice, che ha curato i voll. II (*Come si devono istituire i ministri della chiesa [1523]*) e VII (*Messa, sacrificio e sacerdozio [1520-1521-1533]*) delle "Opere scelte".

Ritengo che l'obiettivo sia stato centrato, grazie anche alla scelta di impostare la trattazione storica su un preciso baricentro teorico: la libertà e la sua dialettica. Proprio questa scelta giustifica la centralità assegnata al momento degli inizi del 1522 all'interno dell'itinerario luterano, e segnala immediatamente l'originalità di questa monografia. Infatti è noto – lo rammenta Adriano Prosperi nella sua introduzione – che Bainton individuò nel 1522 la cesura tra la prima e creativa fase del percorso di Lutero, in cui questi elabora l'intero impianto della sua teologia, e la seconda fase, in cui il tentativo di frate Martino di salvare e consolidare la sua opera di riforma della cristianità imbecca *oborto collo* la direzione del cesaropapismo, poi effettivamente percorsa dal luteranesimo nei secoli seguenti. L'a. attesta l'inesistenza di una tale cesura, mostrando efficacemente come la conquista della laicità, cul-